

LA SICUREZZA DELLA DONNA NON È LA MILITARIZZAZIONE MA L'AUTODETERMINAZIONE

Prima avvenne lo stupro e le violenze, poi l'ignobile processo, e infine la denuncia a quante avevano sostenuto Rosa, la donna violentata e quasi uccisa da quel militare del 33° reggimento artiglieria AQUI, Francesco Tuccia.

I fatti:

È il 12 febbraio 2012 quando Rosa si trova con una sua amica in una discoteca a Pizzoli (L'Aquila); non ci sono tante persone, se non quei militari che l'Operazione "strade sicure" ha portato sul territorio dopo il terremoto del 2009. Alle 4 di notte Rosa viene ritrovata in mezzo alla neve, mezza nuda, sanguinante e in stato di incoscienza: altri 5 minuti e il freddo e le botte l'avrebbero probabilmente uccisa. A stuprarla e violentarla è stato proprio uno di quei militari che, con fucile in mano, si aggirano per le strade delle nostre città. Il processo di Rosa, che vede come unico indagato e infine colpevole il militare Francesco Tuccia, si svolge secondo i canoni che sono da sempre tipici dei processi per stupro: gli avvocati difensori dello stupratore, Antonio Valentini e Alberico Villani, si sono impegnati a insinuare che la donna fosse consenziente e avesse provato piacere durante le violenze e che quindi fosse in parte responsabile.

Al processo di Rosa erano presenti donne e femministe da tutta Italia, per sostenerla e per vigilare sull'andamento del processo. E arriviamo ad un altro processo, che colpevolizza proprio quelle donne che hanno portato solidarietà a Rosa e che non dimenticano i nomi e le facce degli avvocati che proteggono gli stupratori, parti perfettamente integranti del nostro sistema giudiziario ingiusto e assurdo.

Nel novembre 2015 l'avvocato Valentini è invitato a un convegno presso la Casa Internazionale delle Donne a Roma. Molte sono le donne a mobilitarsi e a segnalare che ruolo ha avuto e che tipo di difesa ha portato: *colpevolizzare la donna!* Gli viene quindi comunicato che non può varcare la soglia.

Valentini si sente nella posizione di forza e di diritto per denunciare di diffamazione tre donne, colpevoli di aver diffuso una lettera di una aquilana che spiegava chi fosse realmente costui.

E oggi si celebra così di nuovo il teatrino della giustizia, che vede tre compagne giudicate per aver ricordato che vi è una responsabilità individuale per tutti coloro che partecipano al gioco giuridico.

Dopotutto i tribunali e tutto il sistema giuridico sono espressione della classe dominante, del genere dominante e del gruppo etnico dominante; le leggi e i militari ne tutelano gli interessi e i profitti.

Lo STATO è responsabile!

Utilizza ordine e sicurezza per portare le popolazioni a sentirsi delle potenziali vittime con lo scopo di delegare la propria difesa ai suoi operatori in divisa, sceglie per tutti cosa è bene e cosa è male, arrivando a decidere chi coprire e chi colpire, creando odi razziali utili solo a tenere vivo il suo potere.

In questo clima una donna più è precaria o più è in una situazione di irregolarità con i documenti più diventa preda di chi indossa una divisa e quindi dello stato.

Noi non vogliamo:

- Che fatti come questi accadano,
- Processi anticipati su giornali e televisioni che influenzano l'opinione pubblica a danno delle donne vittime e delle donne che decidono di autodifendersi e per questo condannate,
- Processi alla solidarietà di donne ad altre donne,
- Che la nostra difesa venga delegata ai nostri carnefici (stupratori civili e militari, giudici, avvocati e giornalisti).

Noi vogliamo:

- Strade sicure libere dai militari,
- Difenderci senza essere poi processate,
- Dare solidarietà alle donne che hanno il coraggio di difendersi ed attaccare senza finire in tribunale,
- Che politici e mass media smettano di utilizzare il loro potere per indebolirci e vittimizzarci.

I MILITARI NON CREANO SICUREZZA

**PER NOI DONNE
AUTODETERMINAZIONE RABBIA E RIBELLIONE**

Donne che non danno pace

